



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TERAMO

DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA

A.A. 2024-2025

CORSO DI DIRITTO DELL'ANTICORRUZIONE

Modulo di Diritto amministrativo

Prof. Simona D'Antonio

I codici di comportamento dei dipendenti pubblici

Le origini

- Di un «codice di comportamento» per i dipendenti pubblici si inizia a parlare in Italia negli anni '90, nel contesto della privatizzazione del lavoro pubblico.
- Nel d. lgs. 3 febbraio 1993, n. 29 fu inserito (con il d. lgs. n. 546/1993) **l'art. 58-bis**, che introduceva il codice di comportamento. Non vi si accennava alle conseguenze giuridiche delle eventuali violazioni.
- Doveva essere adottato dal Dipartimento della funzione pubblica, sentite le confederazioni sindacali, pubblicato in G.U. ed infine recepito in allegato ai contratti collettivi.
- Il primo codice di comportamento fu adottato con DM nel 1994, concepito come uno strumento di indirizzo e di ausilio per le PP.AA.

Evoluzione

- Nel 1998 (d. lgs. n. 80) l'art. 58-bis viene riscritto: il codice è adottato dal Presidente del Consiglio e recepito nei contratti collettivi, ai quali restava la competenza a disciplinare l'aspetto sanzionatorio.
- Si fa per la prima volta riferimento al fatto che dalla violazione del codice potessero discendere sanzioni disciplinari.
- Si prevede che *ogni singola amministrazione* possa integrare e specificare il codice, adottando un proprio specifico codice di comportamento.
- Nel 2000 veniva emanato il nuovo codice di comportamento (con DPCM), contenente aggiornamenti rispetto al precedente.
- Nel d. lgs. n. 165/2001 di codici di comportamento si occupa l'art. 54, confermando la disciplina previgente: resta in vigore il DPCM del 2000.

Le modifiche apportate dalla legge Severino

- Modalità di adozione: atto esclusivo (regolamento) del Governo, senza consultazione dei sindacati e senza necessità di recepimento nei contratti collettivi.
- Su proposta del Ministro per la P.A., previa intesa in sede di Conferenza unificata, è approvato con d.P.R., previa deliberazione del CdM, e pubblicato in G.U.
- Finalità perseguite: qualità dei servizi ai cittadini, prevenzione dei fenomeni di corruzione, rispetto dei doveri costituzionali di diligenza, lealtà, imparzialità e servizio esclusivo alla cura dell'interesse pubblico.
- Destinatari: tutti i dipendenti, compresi i dirigenti.
- L'adozione dei codici di amministrazione diviene obbligatoria.

...segue

- La violazione dei doveri previsti (compresi quelli inerenti all'attuazione del PTPC) è fonte di responsabilità disciplinare;
- violazioni gravi o reiterate possono condurre al licenziamento disciplinare ex art. 55-quater;
- la violazione dei medesimi doveri rileva anche ai fini della responsabilità civile, amministrativa e contabile.
- Deputati alla vigilanza sul rispetto del codice sono i dirigenti responsabili di struttura, gli uffici di controllo interno e gli uffici di disciplina.
- Restano non individuate le tipologie di sanzioni e le procedure di accertamento delle violazioni, ancora affidate alla contrattazione collettiva.

Codice nazionale e codici di amministrazione

- Codice nazionale (d.P.R. 16 aprile 2013, n. 62): definisce «i doveri minimi di diligenza, lealtà, imparzialità e buona condotta che i pubblici dipendenti sono tenuti a rispettare», che devono poi essere precisati ed integrati nei codici delle singole amministrazioni.
- Destinatari:
 - personale in regime di diritto privato alle dipendenze delle PP.AA. di cui all'art. 1, c. 2, TUP;
 - personale in regime di diritto pubblico: le norme del codice costituiscono «principi di comportamento»;
 - altro personale (diverso da quello dipendente), al quale le singole amministrazioni sono tenute ad estendere gli obblighi di condotta, in quanto compatibili.

...segue

- I doveri di comportamento previsti riprendono quelli del codice del 2000, ma con maggiore dettaglio; per i dirigenti sono specificati obblighi mirati, in relazione alle funzioni esercitate.
- Vigilanza, monitoraggio e attività formative: compito dei dirigenti, insieme alle strutture di controllo interno e agli uffici di disciplina.
- Responsabilità conseguenti alle violazioni: disciplinare, civile, amministrativa e contabile.
- Necessità di garantire la massima diffusione del codice, con obbligo di pubblicazione dello stesso e di consegnare una copia stampata a tutti i nuovi assunti.

Codici di amministrazione

- I codici delle singole amministrazioni sono adottati con procedura aperta alla partecipazione e previo parere obbligatorio dell'OIV.
- Hanno valore giuridico identico a quello del codice nazionale, ai fini disciplinari e di responsabilità civile, amministrativa e contabile.
- Funzione di stimolo e orientamento da parte dell'ANAC, attraverso l'adozione di linee guida e modelli uniformi per i singoli settori o tipologie di amministrazioni.
- Dal 2014 l'omessa adozione del codice di amministrazione è divenuta perseguibile dall'ANAC in via amministrativa, con la stessa sanzione pecuniaria prevista per l'omessa adozione del PTPC.